

11. Essere aiutati a giudicare rettamente. L'obbedienza.

Quello che dicevo sul giudizio evangelico riguardo al nostro interesse, è un aspetto importante che secondo me non si sottolinea abbastanza nella formazione, anche nella formazione a vivere i voti e le promesse.

Infatti, mi accorgo che il 90% delle infedeltà a una vocazione e agli impegni che essa comporta, sia nella vita religiosa come in quella laicale, vengono da un errore, o per lo meno da una confusione, nel giudizio su ciò che è meglio per noi. A volte questa confusione di giudizio l'abbiamo riguardo agli altri, e allora, soprattutto se si è incaricati della formazione o della guida di una comunità, rischiamo di fare danni molto gravi. Se per esempio fossi alla guida di un'auto e fossi convinto che è bene per la mia Fiat 500 di sfrecciare a 200 km all'ora, per di più su una stradina di montagna, questo errore di giudizio mi farà finire in fondo alla valle morto e stecchito, assieme a chi porto in auto con me. Se poi, invece che guidare una Fiat 500, fossi autista di autopullman, il mio errore di giudizio potrà portare alla rovina una cinquantina di persone.

Direte che bisogna essere molto stupidi per essere convinti che si può guidare a 200 all'ora su una stradina di montagna. Il vero problema in questi casi non è la stupidità, perché da bambini o prima di essere informati di una cosa, siamo tutti essenzialmente stupidi. Il vero problema è la mancanza di umiltà che porta a credere che un giudizio che viene da se stessi sia meglio che chiedere consiglio e fidarsi dell'esperienza degli altri, cioè che quello che si pensa e si giudica da se stessi sia più sicuro di quello che si impara.

Quanti danni fanno i superiori o i formatori che mancano di umiltà di chiedere, di imparare, di ascoltare per formarsi un giudizio retto su quello che è bene per se stessi, per la comunità, per ogni persona che incontriamo! Purtroppo, nella società umana, e spesso in particolare nelle società ecclesiastiche, si crede di essere tanto più responsabili e autorevoli quanto meno si debba chiedere, imparare, ascoltare gli altri. Qui sta tutta l'importanza della sinodalità, e per questo la sinodalità, prima che essere una questione di pratiche, è una questione di umiltà nella ricerca della verità e bontà di quello che giudichiamo, decidiamo e facciamo.

Se capiamo questo, magari dopo un po' di esperienze di errori e disastri provocati dalla nostra orgogliosa autonomia di giudizio e di comportamento, capiamo perché il primo voto che la Chiesa, e in particolare san Benedetto, ci chiede di fare è quello di obbedienza.

Non so se c'è una definizione più sintetica e profonda dell'obbedienza di quella che san Benedetto dà all'inizio del capitolo 5 della Regola: "Il primo grado di umiltà è l'obbedienza senza indugio. Essa conviene a coloro che non stimano nulla di più caro che Cristo, a causa del servizio santo di cui fanno professione, sia per timore della geenna che per la gloria della vita eterna" (RB 5,1-3).

In questi pochi versetti c'è tutto. In fondo ci sono tutti i voti e gli impegni della nostra vocazione, ma già di ogni battezzato, in ogni forma di vocazione.

L'obbedienza senza indugio, senza ritardo, senza frapporre qualcosa fra ciò che ci è chiesto e il "sì" che lo compie, non vuol dire automatismo, come quando schiacci un bottone e la macchina fa subito quello per cui deve funzionare. L'obbedienza immediata vuol dire in realtà *libertà immediata*. Perché noi non siamo fatti per funzionare come macchine, ma per scegliere, per scegliere fra il sì e il no. Ce lo ricorda anche Gesù: «Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno» (Mt 5,37).

Se non c'è libertà che decide, che sceglie, non c'è umanità. Il demonio non può più scegliere di dire "sì" a Cristo: ha scelto un eterno "no", e vuole trascinare l'umanità intera in questo rifiuto di Cristo. Che tristezza tutti questi personaggi della politica, dello spettacolo, del pensiero, che sono così venduti come schiavi al potere del male da non poter più dire sì a Cristo, cioè sì alla verità, alla vita, all'amore, alla vera pace! Quanto è importante allora che viviamo con verità e amore la nostra obbedienza. Non si tratta per nulla di obbedire perché le cose funzionino bene, appunto come una macchina, come un computer. No, si tratta di dire sì a Cristo con libertà costante, sempre rinnovata, ad ogni occasione, anche minima.

L'obbedienza, dice san Benedetto, "conviene a coloro che non stimano nulla di più caro che Cristo". L'obbedienza che ci è chiesto di coltivare è un sì di innamorati, la libertà di cuori appassionati al Signore. Non avere alcuna cosa più cara per sé che Cristo corrisponde in positivo all'affermazione di san Paolo: "Tutti cercano i loro interessi, non quelli di Gesù Cristo" (Fil 2,21). Cercare gli interessi di Cristo vuol proprio dire non avere nulla di più caro che Lui, nulla di più prezioso che Lui stesso. Uno non indugia ad obbedire, perché prima di pensare al proprio interesse, pensa a Cristo, è interessato a Cristo, non vuole perdere Cristo, anche se per Cristo perdesse la vita, o tutto quello che ha, o lo spazio autonomo della sua libertà.

Viviamo in una cultura in cui tutti lottano per salvare lo spazio autonomo della propria libertà senza accorgersi che in questo spazio si è soli, si rimane senza amore, semplicemente perché in questo spazio autonomo non c'è posto per gli altri, c'è posto solo per se stessi. Pensiamo ai milioni di bambini abortiti per "salvare" lo spazio di libertà di chi dovrebbe accoglierli. Che libertà ti resta senza quel figlio o figlia che non accogli? Ti resta una libertà amputata del suo destino di amore, di diventare amore, di compiersi, come la libertà di Dio, nella carità, nel dono di sé di Cristo a tutti, in particolare ai più piccoli e indifesi.

Mi sento sempre piccolo e discepolo di coloro che accolgono un figlio che, per malattia o altre ragioni, viene a limitare la libertà di azione, la libertà di poter fare quello che si vorrebbe. Mi inchino e imparo perché lì si vede che chi dice questo sì si ritrova con una libertà infinita, quella di amare come ama Dio. La libertà per cui noi facciamo voto di obbedienza.